

## F.F.

Io lo chiamavo *Ercolino sempre in piedi* e non certo per la sua prestanza fisica, che madre natura non fu prodiga con lui né di muscolatura né di altezza, né soprattutto di capelli e questo credo sia l'unico vero dramma della sua vita.

Nacque e passò la sua pubertà nel rione della Comasina, oggi ridente e tranquillo sobborgo nella periferia Nord di Milano, a quei tempi...covo di malavita.

Resta ancora da stabilire se sia stato a causa della teoria "l'uomo è il prodotto dell'ambiente in cui vive" oppure perché il D.N.A. stesso in quella zona a quei tempi, forse inquinato da sostanze *chi-mi-co-pa-to-ge-ne* misteriose, generò nei ragazzi dell'epoca esuberanti comportamenti malavitosi o comunque contrari agli ordinamenti sociali e soprattutto legali.

Fu quindi del tutto naturale che F.F. non si dedicasse in gioventù a pie opere di beneficenza parrocchiali, in ciò aiutato dal retrivo atteggiamento del prete, che gli vietò di giocare a calcio nella squadra dell'oratorio perché "figlio di comunisti". Cosa che vista oggi sembra più un retaggio medioevale che un evento di appena quattro decenni or sono ma a quei tempi era così.

Cresciuto in quest'ambiente, fu del tutto naturale che F.F. trovasse rifugio sotto l'ala di Mercurio, secondo la mitologia Greco – Romana Dio protettore di ladroni e spregiudicati commercianti, come che le nostre vite dovessero ad un certo tempo incrociarsi.

Come per tutte le reazioni chimiche scaturite dall'unione di elementi diversi però ci vuole un catalizzatore che le unisca, e questi per noi fu Eddy, oggi vetero-personaggio, neghittoso di qualsivoglia impresa attuale o futura, ma a quei tempi volenteroso, partecipe e ben deciso a percorrere le strade più impervie pur di raggiungere i suoi reconditi scopi.

Io non sapevo allora quale grado della scala gerarchica della "mala comasinasca" F.F. detenesse, né mai volli saperlo poiché è cosa nota che in certi ambienti meno si sa meglio è. Credo fosse uno di quei gradi medio – alti che gli consentiva anche una certa autonomia decisionale che esercitava a volte con tracotanza,

Mi venne presentato una sera di settembre in un ristorante di Milano dove stava cenando assieme ad un'allegre compagnia di tipi come lui e di allegre donzelle.

Che avesse *l'anda* del capo fu visibile d'acchito, ma ciò che più balzava all'occhio di lui, e questo fatto m'impressionò alquanto in un ambiente dove "lo scrittore ceco Milan Kundera viene scambiato per una partita calcistica di Coppa UEFA", fu la proprietà del linguaggio, la vivida intelligenza e le sue frequenti citazioni in latino, dotte ma del tutto inutili in quegli ambienti e con simili compagnie, ma tant'è il suo personaggio era questo.

Mai ebbi modo di capire se la sua rapida decisione di associarmi alla banda fu dovuto al fatto di trovarmi simpatico, oppure perché disperato, non trovando di meglio in quel momento

Resta comunque il fatto che venni ingaggiato all'istante e subito spedito in Estremo Oriente, diciamo così con incarichi esplorativi; ovviamente essendo io debuttante, venni affiancato da Eddy, suo uomo di fiducia con incarico di supervisione in loco.

Dopo un primo tentativo di partenza, miseramente abortito a Zurigo, qualche giorno dopo riuscimmo finalmente a mettere i nostri culi sulle comode poltrone di un 747 ed ebbe inizio l'avventura.

La nostra missione era segreta, per nessun motivo avremmo dovuto contattare la sede centrale, questo era un ordine perentorio, ragion per cui il "personaggio di grado medio - alto della mala comasinasca", come da accordi presi alla nostra partenza ci attese per tre giorni invano ad Altona - Hamburg, poi si ruppe le palle e dandoci ormai per dispersi nelle aride ed assolate pianure asiatiche, tornò a Milano per dedicarsi ai suoi ben noti ozi quotidiani, all'occorrenza foraggiato dai radiosori sorrisi delle donzelle vogliose del suo seguito.

Forse in cuor suo pensava "ho preso due piccioni con una fava, mi sono liberato definitivamente di due pesi morti", come spesso cianciava, parlando con i suoi sovrastanti di noi poveri sottostanti.

Quella volta però mal gliene colse di questo suo atteggiamento da saccente, dopo pochi giorni arrivammo, anche se, invece della tanto attesa *manna* portammo solo *merdaccia*.

Tutto sarebbe finito lì a tarallucci e vino così evitando future tragedie se lui, di lì a poco non ci avesse perentoriamente intimato di ritornare immediatamente nelle desertiche terre dei Patan, al confine con la regione dei Pastun, dove in quei giorni s'accaniva più violenta la furia devastatrice dell'Armata Rossa.

“Signori della Corte” avrei dovuto dire chiaramente al processo “quell’ordine fu un evidente, palese tentativo di eliminarci in maniera coatta”.

Qualcuno dei miei affezionati quattro lettori potrebbe dirmi “Ma che stupido che sei , se c’era tanto rischio potevi dirgli che ci andasse lui “ e questo indubbiamente si può definire un ragionamento di buon senso, ma vorrei vedere voi dire di no a quel personaggio di grado medio - alto affiliato alla mala comasinasca. Non ci fu possibilità alcuna di sottrarsi all’ordine piovuto dall’alto e mio malgrado dovetti ripartire , sempre con Eddy al seguito con precise funzioni di supervisione e come se ciò non bastasse anche un esperto di tipici prodotti locali.

A dire il vero, codesto esperto si trattenne assai poco nelle terre dei Patan , e dopo vari assaggi di “piatti locali“ fattesi confezionare delle porzioni *ad hoc* se le imboscò in un posto che ora per decenza non starò a nominare e partì velocemente come era venuto.

“Mi raccomando“ gli dissi accompagnandolo all’aeroporto “stai bene attento a non scoreggiare, sarebbe una catastrofe aerea inspiegabile“

Quella volta il nostro soggiorno, causa guerra e guerriglie fu più lungo del previsto, si era ai tempi del Gen. Zia Ul - Haq, la cui dittatura oltre che con le armi dell’esercito si reggeva sull’appoggio incondizionato della parte più fanatica della chiesa islamica.

Ogni forma di divertimento e passatempo era stata abolita, restava solo la possibilità di una passeggiata in città con carrozza a cavallo e così quella sera mi lasciai tentare ed assaggiai il famoso *Pakistano Nero* da me mai provato prima, almeno nella sua versione originale, non manomessa.

Sarà stato perché esagerai la dose o per mancanza d’abitudine, l’effetto fu sconvolgente, e se quella sera potemmo tornare indenni all’Hotel, devo ammettere, il merito fu solo del cavallo che seppi ritrovare la strada verso casa.

L’effetto della droga durò tutto il giorno seguente ed a farne le spese fu una graziosa e sorridente impiegata del Consolato del Kenya , ove mi recai nel pomeriggio con Eddy per ottenere il *visa* d’ingresso, poiché per non destare sospetti pensavamo fosse meglio simulare di arrivare da lì.

Non ricordo come ebbe inizio il mio folle discorso con la sorridente impiegata, rammento solo che lei ad un certo punto ebbe l’ardire di asserire che i mesi dell’anno fossero dodici, e ciò mi fece venire la “mosca al naso”.

“Sono quattordici “ replicai come morso dalla tarantola “lo sanno tutti “

“Ma...no...Signore....sono dodici “ si permise lei di contraddirmi.

“No sono quattordici...” insistetti rabbioso ed alzando la voce.

“Guarda che ha ragione lei...” intervenne Eddy.

“Non dire cazzate anche tu, sono sempre stati quattordici “ gli rispondo con voce alterata dall’ira “voi due ne volete sapere più di me ?” e picchio un pugno sul tavolo per sottolineare quanto dico e di cui in quel momento ero più che certo.

Eddy se ne va fuori dall’ufficio e l’impiegata resta allibita.

Sento dei passi alle mie spalle e con la coda dell’occhio vedo una figura nera che si avvicina , uno spilungone di due metri , un Vatusso addetto all’Ambasciata, che veniva a vedere quanto stava accadendo allarmato dal mio gridare.

Di colpo mi tornò la memoria e dovetti scusarmi con tutti ammettendo che “sì era vero l’anno ha sempre avuto solo dodici mesi “ e da quella volta amai solo il bianco candore della *neve*.

Tra guerriglia ed attentati quella volta passò molto tempo prima di poter iniziare il viaggio di ritorno e siccome ci era vietato avvertire la sede centrale del nostro ritardo, il personaggio di grado medio - alto della mala comasinasca, di nuovo forse s’illuse di essersi definitivamente liberato di noi , e da gaudente impenitente qual era, si dedicò ai suoi soliti lazzi ed intrallazzi con le giovani e sempre vogliose pulzelle del suo seguito.

Ma come tutti sanno i sogni muoiono all’alba ed anche il suo fece questa fine.

Riuscimmo ad emergere indenni dal crogiuolo della guerra Afgana, tra mille difficoltà e pericoli, venditori ambulanti pakistani che ci tiravano per la giacca per farci acquistare ogni genere di armi, a Peshawa e dintorni è inconcepibile che un uomo giri disarmato. Se avessimo potuto prevedere quanto ci sarebbe successo di lì a poco rientrando a Milano, certamente saremmo rimasti coi Patan e forse anche coi Pastun.

Per l'amico Eddy, grande esperto di cose asiatiche che mi seguiva come un'ombra, la telefonia restava un mistero impenetrabile e io me ne accorsi troppo tardi ed a mie spese.

Nella sua mente pensava, ammesso e non concesso che ne fosse capace, poiché a mio insindacabile giudizio *cogitare* dovrebbe essere riservato a pochi eletti, che le telefonate intercontinentali, siccome tra terra e satellite non c'è collegamento di fili non potessero essere intercettate in alcun modo.

In seguito con l'uso smodato dei cellulari ebbi occasione di constatare che molti tra i più brillanti cervelli della mala la pensavano allo stesso modo.

*"Ma ...va...senten un casso, cumm te vorr che faghen a sentimm..."* sproloquiava, e giù a telefonare a destra e a manca, a nani, giocolieri e ballerine, annunciando la nostra data esatta del rientro...ma che dico la data, l'ora, il minuto.

Credo desiderasse per il nostro arrivo alla stazione Centrale di Milano, un comitato di accoglienza composto da amici ed amiche, baci, abbracci, balli folcloristici e magari banda musicale al seguito.....

Quale non fu, dipinta sul suo volto la maschera tetra della delusione quella sera, quando si accorse che il comitato di accoglienza c'era veramente ad attenderci, ma non composto da nani e ballerine ma da una dozzina di sbirri che armi alla mano ci prelevarono portandoci nel vecchio San Vittore.

E li restammo ospiti per alcuni anni, e colui che amava ancora definirsi di grado medio – alto, anche se nel frattempo la sua amata mala comasinasca, terminato il ciclo storico era stata distrutta, dispersa ed incarcerata, dovette giustamente pagare il fio delle sue colpe per averci inviato per ben due volte, quindi reiterando l'ordine, su per le balze impervie delle montagne Afgane a cercare colei che dà l'oblio nei propri sogni.

Purtroppo quella volta ne trovammo una valigia piena da portare in Italia.

Che bello sarebbe stato se anche a noi fosse successo come ai prodi reparti della U.S.NAVY, incapaci di trovarne almeno uno tra Bin Laden ed il Mullah Omar.

Ma lasciamo simili facezie agli emeriti cervelloni dei vari governi e torniamo ai fatti nostri...a San Vittore.

*"Venite presto, la mafia ha pagato"* era il richiamo abituale per me ed Eddy che ad ogni fine mese, puntuale come un orologio svizzero, risuonava dal fondo del corridoio all'ora della posta.

Ovviamente la mafia non c'entrava un cazzo in questa storia, erano gli assegni inviatici doverosamente dal personaggio ormai rimasto solo e senza neanche più il grado medio – alto di cui amava tanto fregiarsi, che doveva sbattersi come un'anguilla per noi che nel frattempo ci godevamo a sue spese il meritato riposo comodamente sdraiati a prendere il sole d'estate, sia pure in un angusto cortile.

In seguito, si era sul finire della pena, improvvisamente cessò l'arrivo dei soliti assegni di sostentamento e taluni agenti scherzavano dicendo *"E' finita la pacchia, la mafia non paga più"*

In quei posti ogni argomento è buono per fare quattro risate e passare il tempo.

In parte ero preoccupato, non tanto per gli assegni mancanti, quanto pensando a ciò che poteva essergli accaduto, poiché di lui tutto si potrà dire escluso che dimentichi gli amici in difficoltà.

Era estate quel giorno, un bel pomeriggio di sole, avevo appena terminato di pranzare e fumavo una sigaretta guardando attraverso le sbarre della finestra della mia cella che dava sui cortili sottostanti.

Era l'ora dell'aria e in quel momento si disputava la solita partita di calchetto tra squadre dei vari ragni per il torneo interno al carcere.

La mia attenzione fu attratta da un detenuto nuovo, i raggi del sole a quell'ora cocenti battevano impietosamente sul cranio rasato a zero; anche se non è facile riconoscere da quella distanza, ebbi la netta sensazione che fosse qualcuno che conoscevo.

Il mio cervello, come un computer passò rapidamente in rassegna tutto lo schedario delle immagini a me note.

‘Ma sì...è proprio lui ...cazzo - dissi tra me - come è possibile che sia finito qui. Quello ci ha culo...possibile sia finito in *casanza*?’.

Era proprio lui *Ercolino sempre in piedi*, ecco svelata la misteriosa fine dell’arrivo degli assegni , né poteva essere diversamente.

Sconvolto poiché per *zanzeria* non si aspettava l’arresto, non era mai successo precedentemente, dai tempi dei tempi gli era sempre andata bene, denuncia a piede libero in attesa di processo....poi la solita amnistia come da inveterata abitudine dai bei tempi della prima Repubblica.

*Panta rei!* Tutto cambia, oggi va la minigonna domani il tre quarti e non riguarda solo la moda, anche la giustizia, denominazione non sempre veritiera per le pratiche tribunali segue la moda, variando nella sua applicazione con l’evolversi dei tempi.

Nel caso specifico era stata *tangentopoli* a determinare il cambio di giudizio nel perseguire i reati, ma la stragrande maggioranza dei malavitosi nella loro pochezza di intelletto a capire i mutamenti politici, continuavano a pensare che l’ordinamento giuridico fosse immutato ed immutabile.

Era di moda incarcerare soprattutto quelli che sottraevano soldi con l’astuzia, col raggio, con false fidejussioni bancarie ... ecc. ... ecc.

Fu così che lo vidi quel giorno dagli alti spalti di San Vittore, aggirarsi sconvolto e spaesato nell’angusto cortile del carcere, sempre con meno capelli in testa, nè le sue amate donzelle potevano accedervi per consolarlo.

Ma non si perse d’animo nemmeno quella volta, era pur sempre *Ercolino sempre in piedi*, sapeva di poter fidare nella sua buona stella.

Infatti in quei luoghi tetri ci rimase solo cinque mesi, una passeggiata potrebbe essere definita da molti questa sua permanenza in *casanza*, e se qualcuno dei miei quattro lettori dovesse aver pena per simili quisquillie, sappia che nella tradizione del lessico carcerario “TRE GIORNI SARDI” stanno ad indicare L’ERGASTOLO.

E poi si dice che la legge è uguale per tutti: ci salutammo, lui andava verso la libertà io...dopo aver scontato cinque anni...venivo trasferito a Vigevano, carcere nuovo di massima sicurezza, quanto di peggio mente umana possa concepire come costrizione.

Fuori dalle tetre mura del vecchio carcere milanese, trovò ad attenderlo in un tripudio di evviva e di osanna, amici e parenti tutti uniti a festeggiare il suo ritorno alla vita, oltre s’intende ai sorrisi radiosi delle solite donzelle in trepidante attesa dei suoi doni d’amore.

Una di queste io la conosco bene poverina, particolarmente sensibile alle disgrazie dei *balordi* in generale e del suo *Amato Bene* in particolare, pia donna che nella sua santa ingenuità credeva essere la favorita se non addirittura l’unica concubina del Sultano, siccome la legge pone l’obbligo del lavoro per concedere la libertà di uscire dalle sue grinfie prima di quanto sarebbe giusto che fosse, pur di sottrarre il suo grande Amore alle sofferenze della reclusione, gli comprò un Bar da gestire, un’auto nuova di pacca e foraggiò ogni suo altro desiderio.

Spero vi sia chiaro il nesso, la solita scappatoia legale per turlupinare la legge e Voi furbacchioni, che mantenete il tutto l’inutile apparato pagando le tasse.

Solo un demente avrebbe potuto credere che costui si sarebbe adattato a servire caffè ai clienti, comportandosi onestamente con se stesso e con le autorità preposte alla sorveglianza e soprattutto con la poverina disposta ad ogni sacrificio per lui.

Schiavizzò un suo povero nipote cui accollò interamente l’improbabile peso di tutta la gestione del locale, limitando i suoi interventi a brevi apparizioni all’ora dell’aperitivo.

Azzimato e logorroico, si trattiene solo il tempo necessario alla passerella quotidiana, simile alla Wanda Osiris dei bei tempi della rivista quando scendeva dalla scala, tra la servile acquiescenza di amici e clienti che raramente lo contrastano, tanto lui vuole sempre avere ragione.

La maggioranza delle volte finisce lì il suo *show* quotidiano con arrogante protervia e ad alta voce verso di noi, che con i nostri sudati soldini, come dice il Monti “lo facciam d’ozi beato e di

vivande“ impunemente ci rinfaccia di avere trasformato il suo Bar in un covo di “derelitti, pensionati e mentecatti..”.

Poi con la sua nuova B.M.W. parte rombando, fugge via verso pomeriggi di festa...ma dove vada non è dato a sapere...

*lasciando spesso sola e sconsolata  
la povera fanciulla che ancor spera  
d'esser tra le tante la più amata.*

*Trasselo un dì dalla miseria nera  
ella che tutto diede al Bene Amato  
or può goderlo solo quando è sera*

*triste realtà d'Amor sconsiderato  
poiché costui che vive di destrezza  
non teme di venire smascherato*

*e Lei con gran dolor fecesi avvezza  
qual fosse studentessa liceale  
perdonar tutto con sua gran saggezza*

*ma ciò che le fa andar la mosca al naso  
veder l'Amato Bene con gran spocchia  
far l'intellettuale in ogni caso  
e ciò non gli verrà mai perdonato.....*